

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal momento che all'inizio della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo il Presidente Casini si è rivolto al sottoscritto, in quanto presidente del gruppo Misto, per quanto riguarda la disponibilità all'immediato contingentamento dei tempi (disponibilità che io non ho potuto esprimere in quella sede) prendo ora atto positivamente del grande senso di responsabilità del presidente Diliberto e sono io a ritirare l'obiezione che avevo avanzato nella Conferenza dei capigruppo (del resto questo ritiro era stato sollecitato anche da tutti i capigruppo della Casa della libertà).

Credo si possa ripristinare la situazione *quo ante*, con l'accordo di tempi rapidissimi di esame. Propongo anche ai colleghi della Casa della libertà, che del resto lo avevano sollecitato, di accogliere la proposta dell'onorevole Violante, grazie all'intervento del collega Diliberto.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non siamo pregiudizialmente contrari a tale ipotesi anche perché avevamo concordato di far procedere in maniera diversa e più celere i nostri lavori.

Vorrei però puntualizzare un aspetto: la Camera dei deputati è un luogo nel quale bisognerebbe prendere decisioni con una certa serietà. Nella Conferenza dei capigruppo, pur essendo presente, il rappresentante del Misto-Comunisti italiani non ha sollevato questo problema. Nella sostanza siamo d'accordo, ma penso sarebbe opportuno un nuovo passaggio in Conferenza dei capigruppo per rendere edotti tutti delle motivazioni di questo cambiamento. L'aula non può essere assunta come un palcoscenico per questi colpi di teatro — ha capito? —, solo ed unicamente perché ci sono punti che stanno a cuore ai Comunisti italiani, come

a noi; non si può cambiare idea così celermente, quando invece la decisione che avevamo assunto in Conferenza dei presidenti di gruppo era conseguenza di un atteggiamento pesantemente ostruzionistico rispetto al provvedimento precedente che non condividiamo minimamente.

Pertanto, l'iter più appropriato è quello di sospendere la seduta, convocare per cinque minuti la Conferenza dei capigruppo e quindi riprendere l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ragione della Conferenza dei presidenti dei capigruppo era nota ed era dettata da ragioni politiche, per cui si prendeva atto dell'ostruzionismo portato avanti da un gruppo parlamentare e conseguentemente ne discendeva l'obbligatorietà e l'opportunità di ridefinire il programma dei lavori.

Venendo tuttavia meno la ragione che ha condotto a riunire la Conferenza dei capigruppo, pur apprezzando quanto è stato detto dall'onorevole Cè, perché mi sembra che le sue argomentazioni siano condivisibili, la sostanza delle cose non muta: si rischia di aggiungere ad un colpo di teatro — mi permetta di dire, onorevole Cè — un altro colpo di teatro.

Se siamo tutti d'accordo, si può in qualche maniera accogliere lo spirito enunciato dal presidente Violante e non comprendo la ragione per la quale si debba andare oltre.

Per questa ragione, per il gruppo di Alleanza nazionale sarebbe opportuno tornare all'originario ordine del giorno.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dire che, anche dal punto di vista formale, mi sembra che la proposta avanzata dal collega Violante, seguita all'annuncio del collega Diliberto, sia tutto tranne che un colpo di teatro, essendo invece un atto di grandissima responsabilità che noi abbiamo molto apprezzato. Infatti, rientra pienamente nei poteri dell'Assemblea quello di includere all'ordine del giorno la discussione di argomenti.

Ora non vorrei, Presidente, che si creasse il precedente che l'Assemblea non sia in grado di decidere sui propri lavori, con tutto il rispetto...

PRESIDENTE. Infatti, stiamo discutendo di questo, onorevole Boccia. Come vede, non ho interrotto la discussione.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, noi siamo favorevoli ad includere l'argomento all'ordine del giorno ed a procedere rapidamente all'approvazione di tutti i punti all'ordine del giorno, compreso questo argomento che viene reintrodotta nella nostra discussione.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, forse è una questione di forma, ma — mi rivolgo al collega Cè in maniera molto pacata — nella sostanza non cambia niente, perché la soluzione che si era trovata all'interno della Conferenza dei capigruppo era quella di esaurire l'esame di tutti i provvedimenti in calendario meno il provvedimento relativo alla Commissione Mitrokhin e quello relativo ad Ilaria Alpi, da rimandare a domani mattina, tra l'altro con i tempi contingentati, per quanto riguarda il primo di questi provvedimenti, a causa del passaggio dal mese di luglio al mese di agosto, stante l'ostruzionismo dei comunisti italiani. Quindi, in buona sostanza, la richiesta è quella di anticipare ad adesso, per evitare

di fare seduta domani mattina e comunque esaurire l'esame dei provvedimenti in calendario.

Quello che voglio dire è che l'effetto è sempre quello: si tratta solo una questione di anticipazione e nient'altro. Ritengo che non si tratti di riformulare il calendario o le decisioni della Conferenza dei capigruppo: si tratta piuttosto di risparmiare tutti i colleghi — stante la dichiarazione del collega Diliberto, visto che oggi siamo ancora nel mese di luglio, per quanto attiene il contingentamento, di fatto, su quel provvedimento — ed esaurire i nostri lavori questa sera.

Ritengo che il problema sia solo questo e, quindi, mi dichiaro favorevole a questa richiesta, tralasciando i colpi di teatro a cui alludeva il collega Cè.

Per quanto riguarda le vittorie politiche, poi vedremo se si tratta di vittorie politiche o di vittorie di Pirro, ma quello è un altro discorso. Dal momento che stiamo parlando di un problema che riguarda l'economia dei nostri lavori, ritengo di dover accedere alla richiesta.

PRESIDENTE. Vorrei sentire che cosa pensino a questo proposito i gruppi di Rifondazione comunista e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro.

FRANCESCO GIORDANO. Siamo favorevoli, Presidente.

GIUSEPPE DRAGO. Anche il mio gruppo è favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, l'obiezione che resta è la sua, vorrei sapere se sia superabile.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, anche per una questione di dignità della maggioranza, le chiedo la convocazione della Conferenza dei capigruppo, anche solo per cinque minuti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, ho sentito il Presidente della Camera che, sussistendo

questa obiezione, suggerisce di procedere secondo le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo; quindi tra un'ora la Conferenza sarà convocata per l'inserimento di questa inversione, anche se non si tratta esattamente di una inversione, perché questo punto era stato tolto dall'ordine del giorno di oggi; si tratta di un reinserimento all'ordine del giorno.

Procediamo, quindi, con l'esame del provvedimento relativo alla tassazione del TFR, poi verrà convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, come chiede l'onorevole Cè, e in quella sede si potrà decidere nel senso qui suggerito dall'onorevole Diliberto e largamente condiviso.

Seguito della discussione della proposta di legge: Benvenuto ed altri: Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto (3705) (ore 13,52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Benvenuto ed altri: Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto.

Ricordo che nella seduta del 23 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 3705)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3705 sezione 1*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3705 sezione 2*).

Avverto, altresì, che la Commissione bilancio, con parere espresso in data odierna, ha revocato i precedenti pareri contrari espressi sul testo.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 3705)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3705 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Lettieri 1.1 e Fluvi 1.2.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, l'emendamento 1.3 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento) è stato revocato.

Il Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Mi sembra che sugli identici emendamenti Lettieri 1.1 e Fluvi 1.2 vi sia il parere contrario della V Commissione (Bilancio). È stato revocato il parere contrario?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vi è stato un *qui pro quo*, perché il collega pensava di intervenire sul provvedimento di sua competenza. Sul provvedimento in esame, il Governo, che non ha questioni nel merito, pone il problema del parere contrario sulle proposte emendative relative soprattutto all'articolo 2 per la questione della copertura.

PRESIDENTE. Andiamo per ordine. Siamo all'articolo 1. Sono stati presentati

due identici emendamenti. Il parere della V Commissione è favorevole? Dice la Commissione: si intendono conseguentemente revocati i pareri contrari espressi dal Comitato permanente per la parte riferita al testo. Quindi, ciò conferma che è stato revocato il parere contrario per la parte relativa agli emendamenti? Sul testo c'è il parere favorevole della V Commissione; sugli emendamenti resta, per quanto risulta da questa motivazione, parere contrario. È già successo.

Sugli identici emendamenti Lettieri 1.1 e Fluvi 1.2 vi è il parere favorevole del relatore, il parere contrario della V Commissione ed il Governo si rimette all'Assemblea.

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare (*Commenti*).

PRESIDENTE. No, onorevoli colleghi, bisogna avere chiaro il quadro entro il quale si vota.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, è presente in aula l'onorevole Blasi del Comitato pareri della V Commissione che questa mattina ha risolto tale questione. Vorrei che l'onorevole Blasi fornisse una spiegazione puntuale sui lavori del Comitato pareri.

GIANFRANCO BLASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, credo vi sia un equivoco perché, in questo caso, ci riferiamo all'articolo 1, non a quello concernente la copertura. Questa mattina, abbiamo espresso parere favorevole sugli emendamenti riguardanti l'individuazione della copertura, per i quali il Comitato pareri della Commissione bilancio ha effettivamente espresso un parere vincolato, ma, comunque, favorevole, con l'introduzione di un monitoraggio da parte del Ministero dell'economia. Quindi, il parere sulla copertura è favorevole. Qui, credo, ci riferiamo all'emendamento Let-

tieri 1.1; credo sia un'altra cosa e che riguardi una discussione svolta precedentemente in Commissione bilancio.

GIULIO SANTAGATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente per favorire la chiarezza e la celebrità, ritiro l'emendamento Lettieri 1.1 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene.

ALBERTO FLUVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Sta bene. È stata risolta una controversa questione, a questo punto per assenza di oggetto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti 412*
Maggioranza 207
Hanno votato sì ... 412).

Prendo atto che l'onorevole Scherini non è riuscito a votare e che voleva esprimere un voto favorevole.

Prendo altresì atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 3705)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3705 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è favorevole sia sull'articolo aggiuntivo 2.01, che è da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento sia, naturalmente, sull'emendamento 2.1 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che l'emendamento 2.1 (*Nuova formulazione*) della Commissione è interamente sostitutivo dell'articolo 2.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1 (*Nuova formulazione*) della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	430
Votanti	427
Astenuti	3
Maggioranza	214
Hanno votato sì	426
Hanno votato no ..	1).

Prendo altresì atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 2.01 (*da votare ai sensi dell'arti-*

colo 86, comma 4-bis, del regolamento), accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Hanno votato sì	431
Hanno votato no ..	1).

Prendo altresì atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3705)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto per sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, questo provvedimento, che associa tutti i gruppi della maggioranza – Alleanza nazionale, Forza Italia e gli altri colleghi –, è un atto di giustizia perché, in buona sostanza, consente a coloro i quali hanno avuto liquidata un'indennità di fine rapporto successivamente alla data del 1° gennaio 2003 di non subire una penalizzazione sotto il profilo impositivo.

In altre parole, chi ha percepito il trattamento di fine rapporto dopo il 1° gennaio 2003, per effetto della cosiddetta clausola di salvaguardia, potrà applicare il regime di tassazione più favorevole tra quello vigente alla data del 31 dicembre 2002 e quello risultante dalle modifiche apportate alla curva delle aliquote.

Già in Commissione finanze tutti i gruppi della maggioranza avevano dato l'assenso a questa impostazione normativa. Ribadiamo la nostra piena condivisione del testo normativo anche in questa sede, unitamente all'apprezzamento per l'auspicata approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, desidero sottolineare, brevemente, la nostra soddisfazione.

Grazie al lavoro delle opposizioni (*Una voce*: « Anche della maggioranza! »), si viene a sanare un buco significativo, provocato dalla cieca fiducia nel fatto che l'utilizzo esclusivo del sistema delle deduzioni e delle detrazioni possa garantire l'equità fiscale: secondo noi, questa va garantita utilizzando uno spettro più ampio di strumentazione.

Poiché si era creata un'evidente iniquità, constatiamo con soddisfazione che, con il concorso di tutte le forze, di opposizione e di maggioranza, sia stata trovata una soluzione. Certo, avremmo preferito che del compito di trovare una soluzione si facesse carico il Governo, il quale aveva l'esclusiva responsabilità di avere aperto il buco; comunque, esprimiamo soddisfazione per come sono andate le cose (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, telegraficamente, annuncio il voto favorevole dei Verdi, con le motivazioni espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, che faccio interamente mie e non ripeto. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, anch'io intervengo, molto sinteticamente, per esprimere la nostra soddisfazione ed anche il ringraziamento, a questo punto esteso, naturalmente, a tutti i gruppi dell'Assemblea.

Con questo provvedimento si pone rimedio ad una situazione a dir poco paradossale, che si era creata, una situazione

assolutamente iniqua che è da far risalire comunque ad una scelta che è stata fatta l'anno scorso nella individuazione del cosiddetto primo modulo della riforma fiscale, che in maniera, non solo ingiusta, come non abbiamo ritenuto, ma anche assolutamente affrettata, aveva portato poi, come qui ricordava il collega Santagata, attraverso il meccanismo delle deduzioni-detrazioni, ad una palese situazione di ingiustizia e di penalizzazione, tra l'altro. Infatti, si veniva ad applicare una aliquota al TFR assolutamente penalizzante, in una situazione come quella attuale, in cui invece c'è bisogno, come tutti sappiamo, di avere anche una incentivazione alla previdenza complementare.

Esprimiamo, ripeto, soddisfazione, evitando elementi di polemica, mantenendo il nostro giudizio fermamente negativo sulla riforma Tremonti, ma esprimendo una soddisfazione nostra, perché anche oggi portiamo a casa un provvedimento, che dà una risposta ad un problema che si era creato per frette e per mancanza di adeguata valutazione sugli effetti di una riforma troppo spesso in maniera roboante annunciata e troppo poco valutata per le conseguenze che essa ha.

Consentitemi quindi di esprimere una soddisfazione particolare del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo per questo risultato e che anche per l'esito a cui l'Assemblea oggi giunge, pone rimedio, ripeto, ad una palese ingiustizia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei Socialisti democratici italiani a questo provvedimento. Dirò brevissimamente che è stata cancellata una ingiustizia ed è stata cancellata nei riguardi di tanti lavoratori, che finiscono il loro percorso lavorativo, che si apprestano ad andare in pensione; quindi, questo non può che essere un elemento di soddisfa-

zione. Diciamo che segue ad una sperequazione, ad una ingiustizia, che noi stessi, con le leggi precedenti di riforma fiscale, avevamo in qualche modo contribuito a determinare. La particolare soddisfazione in questo momento consiste nel dare una risposta positiva non soltanto ai lavoratori, ma anche al lavoro meritorio che in questo senso hanno condotto le organizzazioni sindacali confederali (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, con questo provvedimento correggiamo una iniquità che aveva provocato una evidente ingiustizia sociale. È un provvedimento che interessa finalmente il mondo del lavoro dipendente e ne migliora, anche se molto parzialmente, le condizioni. Esprimiamo perciò un voto convinto a favore e ci aggiungiamo una speranza: che questo non resti l'unico provvedimento equitativo in questa legislatura, ma che apra la strada ad una attenzione delle Camere nei confronti dei ceti più deboli del mondo del lavoro, del lavoro dipendente in particolare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Gennaro. Ne ha facoltà.

CARMINE DEGENNARO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e la soddisfazione per questo provvedimento, che risolve in modo corretto un problema che era insorto. L'importante è che la Camera all'unanimità abbia risolto con successo questo problema (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scherini. Ne ha facoltà.

GIANPIETRO SCHERINI. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole di Forza Italia, per evitare che la tassazione a carico dei contribuenti per l'anno 2003 a seguito dell'attuazione del primo modulo della delega per la riforma fiscale sia particolarmente gravosa per i redditi dipendenti. Siamo soddisfatti nel vedere appunto l'unanimità di consensi rivolti ai redditi più bassi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché mi sembra doveroso, nella corale condivisione del provvedimento al nostro esame, ringraziare e dare atto della bontà del rapporto che esiste, quando riusciamo a metterlo in atto, tra noi parlamentari e le esigenze dei nostri concittadini e ringraziare anche la prima persona che ha subito questa ingiusta trattamento che si chiama Gabriella Penasa di Trento. Questa vicenda ha dato la possibilità di svolgere un proficuo lavoro approvando una risoluzione, a prima firma Giorgio Benvenuto, condivisa da tutti i componenti della Commissione finanze, e che poi ha condotto a predisporre la proposta di legge in esame che le forze politiche dell'opposizione si sono fatti carico di portare avanti e che ha trovato, trattandosi di un problema che riguarda centinaia di migliaia di lavoratori del nostro paese, la condivisione di tutti i parlamentari della Camera dei deputati. Mi sembrava corretto rendere testimonianza di questo ed esprimere la mia soddisfazione per poter condividere, tutti assieme, un provvedimento che ritengo assolutamente giusto per i cittadini italiani (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole su questo provvedimento da parte del gruppo parlamentare della Lega nord Padania, come

del resto già preannunciato durante i lavori della VI Commissione. Tuttavia, desidero svolgere una precisazione perché ho ascoltato, nel corso degli interventi svolti da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, delle affermazioni errate. In particolare, desidero ribadire che con questo provvedimento non siamo di fronte ad una nuova tassazione meno pesante; quello che cambia, infatti, è soltanto la modalità di prelievo sul trattamento di fine rapporto, mentre il prelievo complessivo finale rimane invariato. La procedura prevista, analoga a quella precedente, stabilisce che entro due anni gli uffici finanziari provvedano al ricalcolo del trattamento di fine rapporto sulla base della media del prelievo fiscale effettuato sulla retribuzione degli anni precedenti. Ciò conferma che non siamo di fronte ad un nuovo sistema di tassazione, ma ad una diversa modalità di prelievo. Prelievo finale che, nel suo complesso, rimane invariato.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, pochi minuti prima delle 14 ho chiesto alla Presidenza di procedere alla sconvocazione della Commissione di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia che era stata convocata per le ore 14. Ancora ora non riusciamo a sapere se tale Commissione sia stata sconvocata oppure i lavori continuano e si faccia finta di non aver ricevuto alcuna richiesta. La richiesta che noi abbiamo avanzato significa anche, come conseguenza, che, qualora venissero assunte deliberazioni, queste saranno da noi contestate nella validità. Conseguentemente, pregherei la Presidenza, in primo luogo, di adoperarsi per sapere con certezza se tale Commissione sia stata sconvocata. In secondo luogo, se, nel frattempo, siano state adottate deliberazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, la Presidenza sta procedendo ad informarsi su quanto da lei richiesto. È evidente che la

Commissione a cui lei faceva riferimento, così come le altre, durante lo svolgimento dei lavori con votazioni in corso devono essere sconvocate. Ciò deve essere fatto perché lo stabilisce il regolamento, e non tanto perché lo decidiamo ora. A questo proposito fornirò una risposta dopo che gli uffici avranno proceduto a verificare quanto richiesto dall'onorevole Innocenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole su questo provvedimento il quale ha avuto sicuramente il merito di porre all'attenzione del Parlamento e della Commissione finanze un problema e la relativa soluzione con la quale si va a sanare una profonda ingiustizia.

Credo che questi siano gli atti positivi che il Parlamento ogni tanto compie, e dei quali mi rallegro sia come componente politica del gruppo Misto dei Comunisti italiani, sia come opposizione. Mi rallegro anche del fatto che sia stata possibile un'intesa con la maggioranza in Commissione e in Assemblea per approvare questo provvedimento, che restituisce fiducia al contribuente e, soprattutto, a quei cittadini che erano colpiti e che avevano sicuramente i redditi più bassi. Pertanto, si sana una profonda ingiustizia, e penso che di questo possiamo oggi essere orgogliosi.

Vorrei ringraziare pubblicamente in quest'aula anche il relatore, nonché primo firmatario della proposta di legge al nostro esame, l'onorevole Benvenuto, il quale si è adoperato con tenacia affinché questo provvedimento giungesse all'approvazione: credo che questo gli vada riconosciuto e che meriti l'apprezzamento di tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che la Commissione d'inchiesta sull'affare Telekom Serbia non è riunita.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei spendere poche parole per rivolgere in maniera non retorica, ma molto sincera, un grazie ai colleghi della Commissione finanze, della Commissione bilancio ed al presidente della Commissione finanze per essere riusciti a trovare, tutti insieme, una soluzione giusta ad un errore commesso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

(Coordinamento - A.C. 3705)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 3705)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 3705, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(Benvenuto ed altri: *Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto*) (3705):

Presenti	447
Votanti	446
Astenuti	1
Maggioranza	224
Hanno votato sì	444
Hanno votato no ...	2.

(La Camera approva - Vedi votazioni - Applausi).

Prendo altresì atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4102-B) (ore 14,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali.

Ricordo che nella seduta del 30 luglio si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 4102-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 4102-B sezione 3*), modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4102-B sezione 4*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4102-B sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite ad articoli del decreto-legge nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4102-B sezione 6*).

Avverto altresì che sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 4102-B sezione 7*).

Avverto inoltre che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 4102-B sezione 2*).

Avverto infine che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Ruggieri 8.17, limitatamente al comma 10 (*vedi l'allegato A - A.C. 4102-B sezione 1*),

in quanto modifica in modo frammentario o parziale atti di rango normativo non primario.

Avverto altresì che, prima dell'inizio della seduta, l'onorevole Bindi ha ritirato la propria firma dall'emendamento Battaglia Dis. 1.13.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, intervengo sul complesso delle proposte emendative con particolare riferimento alle proposte emendative presentate sia dal gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, sia come opposizione (dei gruppi dell'Ulivo) volte a sopprimere un comma dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge che prevede la proroga per l'esercizio di deleghe che questo Parlamento aveva precedentemente affidato al Governo, ed in particolare una proroga di tre mesi per l'esercizio della delega sulla riforma degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, ovvero della loro trasformazione in fondazioni.

Noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo perché riteniamo, innanzitutto, illegittima ed incostituzionale tale procedura e così l'ha sempre ritenuta questo ramo del Parlamento. In questa nostra impostazione siamo confortati dal parere che il Comitato per la legislazione ha espresso su questo provvedimento, dichiarando illegittimo ed incostituzionale l'utilizzo della conversione dei decreti-legge per prorogare l'esercizio delle deleghe del Governo. Questo ramo del Parlamento non ha mai consentito il ricorso a tale strumento e, se ciò si verificasse in questa circostanza, sarebbe un precedente molto pericoloso.

Da questo punto di vista, facciamo appello anche ai componenti della maggioranza perché riteniamo che sulle regole si debba trovare un punto di convergenza. Le regole sono stabilite a tutela di tutti, della maggioranza e dell'opposizione: oggi voi siete la maggioranza e noi ci augu-

riamo che questo duri molto poco; non mi riferisco solo alla durata di questa legislatura, ma possibilmente ad una durata inferiore ad essa. Sicuramente, tutto ciò non si verificherà nella prossima legislatura e tale prassi consolidata di questo ramo del Parlamento sarà sicuramente a tutela anche vostra.

Quindi, visti i tempi e la possibilità che domani ha il Senato di prendere in esame questo decreto-legge per la sua definitiva conversione in legge, riteniamo che si possa sicuramente approvare quell'emendamento soppressivo di una norma che introduce un *vulnus* pericoloso.

Tuttavia, la nostra contrarietà a questa proroga per l'esercizio della delega al ministro della salute non è soltanto legata a problemi di regole e ad una corretta visione del rapporto tra Parlamento e Governo; è anche una contrarietà sul merito e sul contenuto di questa delega.

I colleghi mi scuseranno se rubo qualche minuto per informare su ciò che è successo in questi giorni in Commissione affari sociali: infatti, dal comportamento tenuto dal Governo, in particolare dal ministro della salute, si capisce perfettamente che ci troviamo di fronte ad un utilizzo improprio del potere della legislazione delegata da parte del Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario (mi dispiace molto che non partecipi a questa discussione un ministro o un sottosegretario di quel ministero, perché il tema di cui stiamo parlando è di grande importanza), ci siamo trovati di fronte ad un comportamento davvero singolare.

Ci è stato richiesto di esprimere un parere su uno schema di decreto legislativo la cui scadenza è il 4 agosto, che ci era pervenuto fuori dei termini consentiti (non lasciando al Parlamento i 45 giorni previsti per legge per esprimere il parere) e, al tempo stesso, si faceva approvare, su richiesta del Governo, un emendamento ad un disegno di legge di conversione che prorogava la delega in relazione alla stessa materia per il Governo e per lo stesso ministro.

Ci siamo rifiutati di esprimere questo parere, perché abbiamo ritenuto che il Governo non possa giocare su due tavoli e, soprattutto, che non debba continuare ad umiliare così il Parlamento.

Non avevamo a disposizione 45 giorni ed è chiaro che oggi senza il nostro parere il Governo non può esercitare quella delega, ma si appella a questa proroga di tre mesi che ci auguriamo venga soppressa perché fa riferimento ad una materia già presa in considerazione in maniera negativa da parte della Conferenza Stato-regioni. Tale Conferenza aveva espresso parere contrario prima al disegno di legge delega e, poi, allo schema di decreto legislativo da parte del Governo appellandosi al nuovo titolo V della Costituzione ed al fatto che il livello statale non può dettare i principi e le regole per quanto riguarda il modello organizzativo degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e la loro trasformazione in fondazioni. Gli IRCCS sono istituzioni che, pur essendo espressione di una rete nazionale di ricerca e di assistenza, si caratterizzano come istituti facenti parte anche dei servizi sanitari regionali. Infatti, con il nuovo titolo V la materia assistenziale è di competenza delle regioni e la ricerca è materia concorrente.

Ci siamo trovati di fronte ad un parere negativo che ha vincolato il ministro ad assumere un provvedimento completamente diverso rispetto a quello da lui predisposto. La Conferenza Stato-regioni ha richiesto di usufruire del disegno di legge La Loggia e non di ricorrere all'esercizio di una nuova delega.

Dunque, riteniamo assolutamente impropria questa proroga di tre mesi che il ministro chiede. Peraltro, si tratta di una proroga che risulterà insufficiente perché l'iter dovrà necessariamente ripartire. Il Governo dovrà far pervenire alla Conferenza Stato-regioni ed al Parlamento un nuovo progetto di decreto legislativo e su questo si dovranno esprimere nuovamente, nei termini previsti di 40 e di 45 giorni, sia la Conferenza Stato-regioni, sia il Parlamento. Siamo ormai alla chiusura dei nostri lavori ed è evidente che ci trove-

remo di fronte ad un ennesimo fallimento dell'esercizio di questa delega da parte del Governo. Credo che tali motivazioni siano più che sufficienti per prendere seriamente in considerazione gli emendamenti da noi presentati.

Rubo ancora qualche minuto di attenzione all'Assemblea per riprendere il tema di merito. Vorrei ricordare a tutti che gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico sono istituzioni importanti per il servizio sanitario nazionale. Ad essi è affidata una funzione delicatissima quale quella della ricerca per guidare le strategie della programmazione sanitaria nella vita del nostro paese. A tali strategie di ricerca è collegata la sperimentazione di modelli assistenziali di eccellenza. In questo settore operano sia istituzioni di diritto pubblico, sia istituzioni di diritto privato che usufruiscono di finanziamenti della ricerca che, per quanto siano andati diminuendo in questi anni con i Governi del centrodestra, sono sempre consistenti, grazie anche all'opera svolta dai Governi dell'Ulivo.

Pensare di privatizzare e trasformare in fondazioni di diritto privato tali istituzioni pubbliche che sono, appunto, strumenti fondamentali per le strategie pubbliche della salute e del servizio sanitario nazionale vuol dire aver scelto scientificamente e sistematicamente di privatizzare il nostro sistema sanitario. Ho avuto modo di ricordare, anche quando abbiamo discusso il disegno di legge delega, che gli Stati Uniti d'America, il sistema più privatizzato in sanità, rafforzano ogni anno le istituzioni pubbliche per la ricerca.

Affidare al profitto del privato — che peraltro nella delega si presenta (come ormai va di moda in questa Repubblica) come un privato in assoluta assenza di qualunque tipo di conflitto di interessi e, quindi, azionisti e componenti di questa fondazione potrebbero diventare case farmaceutiche, costruttori edili di edilizia sanitaria, produttori di tecnologie o quant'altro — le strategie della ricerca pubblica nella sanità, significa davvero aver scelto di mettere in ginocchio un sistema pubblico, che è già in grande difficoltà per la

carezza di finanziamenti, per le differenze tra nord e sud e che non potrebbe sopportare quest'ultimo *vulnus*, che si vuole provocare a carico del Servizio sanitario nazionale.

Di fatto, la Commissione affari sociali, non esprimendo il parere, ha fatto oggi decadere l'esercizio della delega precedente e questo è avvenuto non solo per carezza di tempo da parte del ministro, ma perché egli ha prodotto uno schema di decreto legislativo, che è stato bocciato dalla Conferenza Stato regioni, che lo ha stravolto nei suoi contenuti, e che ha avuto un riferimento critico pesantissimo anche dallo stesso parere che era stato predisposto dai gruppi di maggioranza. Quindi, questo è un Governo che non può essere rinviato a settembre: gli esami di riparazione non ci sono più neanche nel nostro sistema scolastico! Non si capisce perché si debba dare questa prova di appello ad un ministro, il quale ha già dimostrato di non essere in grado di esercitare questa delega, perché lo ha fatto fuori tempo e perché lo ha fatto con contenuti che sono stati bocciati dalle regioni e dalla stessa maggioranza.

Quindi, essendo decaduta quella delega, questo ministro e questo Governo non meritano una prova di appello in questa materia così delicata. Pertanto chiediamo di approvare il nostro emendamento e di rinviare il decreto al Senato, perché come noi lavoreremo domani e quindi come è convocato il nostro Parlamento, altrettanto può esserlo l'altro ramo del Parlamento, che potrà così convertire quel decreto che contiene alcuni aspetti che è giusto che non decadano, ma che furbescamente non può essere utilizzato per dare una prova di appello ad un Governo che non la merita e che certamente non la merita per fare carta straccia di qualche cosa di molto prezioso nel nostro paese, come il Servizio sanitario nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Desidero affrontare due questioni estremamente delicate e serie, che questo provvedimento ci sottopone all'attenzione. Desidero farlo, perché resti agli atti di questo dibattito parlamentare la sottolineatura di due gravissime forzature, che questo provvedimento contiene. Una è stata ricordata, anche se con un'analisi più di merito che non di metodo, dalla collega Bindi poco fa. Noi assistiamo, in questo provvedimento, alla proroga dei termini per l'esercizio di tre deleghe e ciò avviene attraverso lo strumento del decreto-legge: vi è il termine di proroga per la trasformazione in fondazione degli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico; vi è la proroga del termine per il decreto legislativo per l'attuazione di direttive in materia di organismi di investimento collettivo in valori immobiliari, in esecuzione della legge comunitaria del 2002; vi è, inoltre, la proroga di dodici mesi del termine per l'esercizio della delega volta ad agevolare il finanziamento delle società di progetto, concessionarie o contraenti generali da parte delle banche. In quest'ultimo caso, vi è addirittura un ampliamento della platea, poiché, oltre alle banche, viene estesa la possibilità di queste agevolazioni anche ad altri soggetti finanziatori.

Deve essere assolutamente chiaro, e questa Assemblea deve esserne testimone, che l'ampliamento dell'oggetto e la proroga dei termini costituiscono una nuova delega, che avviene attraverso lo strumento improprio del decreto-legge. Così facendo, viene completamente stravolto l'istituto del decreto-legge, così come è stato previsto dall'articolo 77 della Costituzione e dall'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che, come ricordava il Presidente della Repubblica nel messaggio trasmesso alle Camere il 29 marzo del 2002, pur essendo una legge ordinaria ha valore ordinamentale in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve, quindi, essere del pari rigorosamente osservata. Questa è la prima grave forzatura, dal punto di vista costituzionale, che

questo provvedimento porta con sé. Ma ve ne è una seconda, a mio modo di vedere, ancora più grave e rilevante.

Il Senato, all'articolo 8, dai commi 2 a 23, ha riproposto, sotto forma di emendamento, un decreto-legge — quello sull'UNIRE — che non era stato convertito.

Sappiamo che la sentenza della Corte costituzionale n. 360 del 1996 ha ritenuto la prassi di reiterazione di un decreto-legge lesiva, sotto più profili, dell'articolo 77 della Costituzione, escludendo la possibilità che il Governo, in caso di mancata conversione del decreto-legge, possa riprodurre con un nuovo decreto il contenuto normativo dell'intero testo o anche di singole disposizioni del provvedimento non convertito.

Orbene, l'articolo 8 del presente decreto-legge, nei commi dal 2 al 23, riproduce il testo del disegno di legge, atto Camera n. 4040 di iniziativa governativa che, a sua volta, riproduceva buona parte del contenuto del decreto-legge 21 marzo 2003 n. 45 non convertito in legge, come è facile desumere dall'eccellente lavoro che, anche in questo caso, il servizio studi ha svolto a commento del provvedimento.

L'intervento governativo per rispettare i limiti della straordinarietà e della provvisorietà, segnati dall'articolo 77 della Costituzione, non può porsi in un rapporto di continuità sostanziale con il decreto non convertito, ma deve essere caratterizzato o da contenuti normativi sostanzialmente diversi ovvero da presupposti giustificativi nuovi di natura straordinaria, che non possono essere ricondotti al solo fatto del ritardo conseguente dalla mancata conversione del presente decreto.

In questo caso, vi è addirittura l'aggravante che si è aggirata la reiterazione del decreto trasformando, con il sotterfugio dell'emendamento, un disegno di legge che aveva ripreso nella quasi totalità un decreto non convertito.

Questo è un atto di gravità assoluta che, a mio modo di vedere, vizia dal punto di vista della costituzionalità l'intero provvedimento. Ritengo che chi sarà chiamato a valutare la costituzionalità di questo provvedimento al momento della firma

non potrà non tenere conto di questa insopportabile forzatura e di questa insopportabile violazione non solo della prassi parlamentare, ma anche dei principi della nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il Senato — riprendo il ragionamento proposto dall'onorevole Bindi — ha introdotto un emendamento al disegno di legge di conversione che concede una proroga di tre mesi al termine per l'esercizio della delega per il riordino della disciplina degli IRCCS.

Il Governo avrebbe dovuto emanare un decreto legislativo entro il prossimo 4 agosto, invece ci viene proposta la proroga di delega legislativa disposta sulla base di un emendamento, di iniziativa parlamentare, presentato al testo di disegno di legge di conversione del decreto-legge. È evidente che i profili di incostituzionalità propri di tale proposta potrebbero inficiare l'esito della medesima.

L'onorevole Bindi ha spiegato molto bene come sono andate le cose. In Commissione affari sociali è stato presentato lo schema di decreto legislativo senza lasciare il tempo, tra l'altro previsto dalla normativa, per lo svolgimento di un esame all'altezza del merito e forzando la mano in modo assolutamente inaccettabile.

Il ministro Sirchia dovrebbe prendere atto della situazione e dell'impossibilità di persistere nella propria decisione. D'altronde, era del tutto prevedibile che quel tipo di proposta — così come l'abbiamo esaminata, seppure in fretta, nello schema di decreto legislativo di riordino degli IRCCS — avrebbe sollevato problemi e contrarietà, così come è avvenuto all'interno della Conferenza Stato-regioni — che ha espresso il proprio giudizio negativo — nonché all'interno della Commissione, in cui critiche e perplessità sono emerse anche nell'ambito della maggioranza. Per

non parlare poi delle rappresentanze di coloro che negli IRCCS lavorano e operano, purtroppo nell'incertezza e nell'opacità delle prospettive.

Ritengo sarebbe molto più onesto e utile ritirare il decreto e intraprendere un altro iter, presentando, come propone l'opposizione, un disegno di legge che consenta un approfondimento e un confronto, anche attraverso le audizioni. Infatti, non si può assolutamente mettere mano su una materia così complessa, delicata e strategica: stiamo parlando delle regole della ricerca biomedica, dell'organizzazione dei centri di eccellenza e della sperimentazione dei modelli di cura e di assistenza più avanzati del nostro sistema sanitario.

Credo quindi che il Governo e la maggioranza debbano tenere in seria considerazione l'emendamento proposto su questo punto, per non inficiare definitivamente la possibilità di riformare gli IRCCS.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Virgilio. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, intervengo per alcune brevi precisazioni su quello che ho ascoltato dall'onorevole Bindi e dall'onorevole Zanella.

La prima precisazione riguarda la ricerca condotta dagli istituti in questione, alcuni dei quali sono pubblici e altri privati. Riteniamo che la ricerca in Italia sia certamente carente, e non perché non abbiamo ricercatori validi, ma perché non vi sono fondi sufficienti per poter finanziare quello che i nostri ricercatori sono in grado di fare, ed anzi sono così in grado di fare che all'estero ce li invidiano.

La ricerca deve avere sicuramente una valenza nazionale e non soltanto regionale, pur nel rispetto delle modifiche del Titolo V della Costituzione. Occorre uniformità, perché gli istituti devono essere impegnati su progetti definiti dal piano sanitario nazionale e quindi a rilevanza e a valenza nazionale. Al riguardo, il Ministero della salute deve esercitare le funzioni di coordinamento e vigilanza.

Proprio per far fronte alla ricordata carenza di capitali, la trasformazione in

fondazioni prevista dalla legge n. 3 del 2003 è aperta a questa possibilità. La garanzia che non usufruiscano dei maggiori privilegi derivanti da questa trasformazione, è data proprio dal fatto che tali fondazioni rimangono di tipo pubblico, perché nel consiglio di amministrazione la maggioranza è detenuta dai rappresentanti del Ministero della salute e delle regioni, che dunque esercitano la vigilanza e il coordinamento.

Inoltre, fino ad oggi questi istituti hanno indubbiamente sofferto di una carenza di risorse economiche alla quale questo Governo vuole porre rimedio attraverso la trasformazione in esame. È dimostrato che i finanziamenti finora attribuiti dal Ministero della salute non sono sufficienti, altrimenti non si comprenderebbe per quale motivo tali istituti non siano produttivi come vorrebbero e potrebbero essere.

Per quanto riguarda la mancata delega da parte della XII Commissione (Affari sociali), di cui sono stato relatore — mentre il parere sulla delega è stato espresso dalla Commissione igiene e sanità del Senato — faccio presente che proprio durante la seduta odierna del Consiglio dei ministri il ministro della salute ha preannunciato la presentazione di un nuovo decreto legislativo, con il recepimento totale delle considerazioni svolte dalla Conferenza Stato-regioni che, come giustamente ha rilevato la collega Bindi, ha espresso un parere negativo con una serie di osservazioni. Ciò è stato fatto dalla Commissione igiene e sanità del Senato ed era altresì previsto nel mio parere, seppure non votato, che era positivo, ma con una serie di condizioni che il ministro ha recepito e trasferirà nel decreto legislativo che presto sarà presentato e sottoposto al nostro esame.

È per questo che credo che la proroga della delega possa essere utile, perché avremo così in tempi brevissimi un nuovo decreto che corrisponderà alle esigenze effettive di questi istituti, sulla base di quanto richiesto sia dalle competenti Com-

missioni parlamentari che dalla Conferenza Stato-regioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti. Presidente e colleghi, come gli interventi precedenti hanno un po' evidenziato, siamo di fronte ad una situazione delicata da un punto di vista regolamentare e, soprattutto, da un punto di vista politico. Ci sono state ripercussioni anche spiacevoli in Commissione affari sociali che, anche stamattina, era stata convocata per esprimere il parere sullo schema di decreto legislativo di attuazione della delega sugli IRCCS. Non abbiamo espresso il parere. Quindi, siamo da una parte di fronte ad un provvedimento che vuole la proroga dei termini. In Commissione, ostinatamente, il presidente e persino il ministro Sirchia hanno chiesto il voto sul parere, in relazione ad uno schema di decreto legislativo che, oggettivamente, non esiste più. Abbiamo posto il problema al Presidente della Camera anche perché, come hanno già ribadito i colleghi e come abbiamo detto in Commissione, evidentemente, gli argomenti non di parte, ma seri e relativi all'applicazione del regolamento, purtroppo — lo ripeto: purtroppo —, non vengono neanche riconosciuti. Questa è una situazione preoccupante.

Il Comitato per la legislazione — quindi, non i gruppi di opposizione, non qualche deputato scalmanato, ma il Comitato per la legislazione — ha osservato che l'articolo 1, che prevede la proroga dei termini per lo schema di decreto legislativo, non corrisponde ad un corretto utilizzo dello specifico strumento normativo rappresentato da tale tipologia di legge. Abbiamo sollevato la questione anche presso il Presidente Casini, il quale l'ha sottoposta ai funzionari. Vorremmo capire come l'Assemblea intenda procedere. Come i colleghi sanno, già sulla legge delega abbiamo condotto una battaglia forte. C'è stata una discussione aspra. Si è aperta una discus-

sione aspra fra l'opposizione e la maggioranza. Posizioni critiche si sono levate anche all'interno della maggioranza. Sono state espresse forti, fortissime preoccupazioni. Abbiamo evidenziato i rischi presenti in quella delega. Oggi, le preoccupazioni e i rischi sono ancora più evidenti in relazione allo schema di decreto legislativo di attuazione presentato in Commissione.

Ribadisco che, per la prima volta, non soltanto il parere delle regioni è stato negativo — di tutte le regioni, di tutti i presidenti delle regioni — ma si è trattato di un parere negativo argomentato e sostanziale — come dire — sottoscritto persino dal ministro che, di sua penna, ha scritto: questo « sì » e questo « no ». Quindi, è stata una sorta di legittimazione delle riflessioni e degli argomenti di preoccupazione delle regioni. Giova ricordare che, nel parere delle regioni, erano esposti alcuni punti sostanziali sullo schema di decreto legislativo rispetto al quale la nostra Commissione avrebbe dovuto esprimere il parere. Oggi, il relatore sostiene che tutto è stato risolto con la presentazione al Consiglio dei ministri di un nuovo schema di decreto legislativo, che non è passato da noi e che, ovviamente, è completamente diverso da quello rispetto al quale si è chiesto il parere.

Insomma, le regioni ponevano questioni che non sono tecniche ma sono squisitamente politiche, tra cui non c'è soltanto il ruolo delle regioni. Come i colleghi sanno, il contesto istituzionale è profondamente e totalmente cambiato: con la modifica del titolo V della Costituzione, tutta la materia, compresa la ricerca nazionale, è oggi materia concorrente tra Stato e regioni. Nello schema di decreto legislativo tutto questo è negato. Ma c'è un altro elemento sostanziale di critica, rispetto al quale il parere delle regioni — ripeto: di tutte le regioni — è stato negativo. Mi riferisco alla questione dei disavanzi. Assistiamo ad un paradosso.

Tra poco dovremo votare sul DPEF in cui non c'è nulla per la sanità: non c'è una previsione, non c'è un impegno finanziario. Si presenta un decreto legislativo sull'applicazione della delega sugli IRCCS

senza affrontare, né tantomeno risolvere, la questione sostanziale del disavanzo che ci pongono le regioni. Chi paga il disavanzo dell'esercizio finanziario 2001? Lo Stato? Le regioni? Non è questione di poca cosa. Inoltre, oggi leggo che tutti i sindacati sono contro l'atto di indirizzo dell'ARAN sul contratto della dirigenza. L'altra questione sostanziale riguarda la ragione giuridica e la sostanza del contratto del personale. Voi non rinnovate il contratto della sanità e mettete oggettivamente a rischio la natura giuridica e il contratto di questo personale, senza neppure garantire i diritti acquisiti, a tal punto che voi della maggioranza, nel vostro parere, avete dovuto porre delle condizioni.

Allora, ripeto, signor Presidente, credo che qui siamo in una situazione molto delicata. Sullo schema di decreto legislativo, non condiviso dalle regioni, che, lo ripeto, non ha avuto il parere neppure dalla Commissione finanze (perché la maggioranza è andata sotto in Commissione e ricordo che il parere della Commissione finanze è un parere rinforzato) voi, oggi, chiedete la proroga per l'attuazione della delega. Non siamo in presenza di una inadempienza del Governo in assenza di un testo, tutto al contrario. Noi siamo già in presenza di uno schema di decreto legislativo, con un testo che è arrivato senza i 45 giorni previsti per l'approvazione in Commissione, che è stato respinto da tutte le regioni, che vede l'opposizione degli operatori e su cui c'è un grande dibattito e fortissima preoccupazione nel paese. Quindi non è un problema tecnico rispetto al quale voi chiedete una proroga. Voi pensate, pretendete e vi arrogate il diritto di prorogare i termini per risolvere dei problemi che sono politici, non tecnici.

Signor Presidente, noi abbiamo chiesto in Commissione e lo ripetiamo qui. C'è una strada maestra, che non chiede l'opposizione, ma è quella che viene suggerita dai regolamenti, dalle regole che valgono per tutti, perché oggi voi siete maggioranza e domani potreste e potrete sicuramente essere minoranza. Questo regolamento,

queste regole, questa saggezza ci chiedono e ci suggeriscono di ritirare il decreto legislativo e quindi di non chiedere la proroga dei termini, ma di preparare un disegno di legge in cui affrontare tutte le questioni, dal personale, ai disavanzi, alla natura e alla complessità di questi istituti. In altre parole, si tratta di una materia complessa che effettivamente solo con un disegno di legge, quindi, con un passaggio sostanziale da parte della Commissione, potrebbe essere risolta. Quindi, è opportuno ritirare il decreto legislativo e stralciare da questo provvedimento, come ha chiesto il Comitato per la legislazione. In questo senso, aspetto l'intervento del Presidente Casini, perché noi glielo abbiamo chiesto e lui ha affermato che avrebbe chiesto agli uffici riguardo a quanto sottolineato dal Comitato per la legislazione.

Noi chiediamo espressamente di stralciare — come ci chiede il Comitato per la legislazione: ripeto, noi, i gruppi dell'opposizione — questa parte che riguarda la proroga dei termini per lo schema di decreto legislativo di attuazione della legge delega sugli IRCCS. Io credo che questa non sia solo una battaglia che deve fare l'opposizione e che dovrebbero fare tutti i componenti della Commissione XII, ma anche, io dico, tutti membri della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, avevo avanzato una richiesta esplicita (adesso mi rivolgo a lei poiché sta Presiedendo l'Assemblea), in particolare, al Presidente Casini che era stato informato da tutti i rappresentanti di gruppo dell'opposizione in merito alla questione delicata sollevata. Il Presidente Casini ci aveva garantito che si sarebbe recato in aula per